

RECENSIONE – REVIEW

Chiappelli T., & Bernacchi E. (2024). *Genere e generazioni. Forme di attivismo femminista e antirazzista delle nuove generazioni con background migratorio*. Milano: FrancoAngeli

*Angelica Padalino (Università di Foggia)*

La realtà che oggi viviamo è l'esito di una serie di trasformazioni che nel corso degli anni hanno modificato i nostri contesti di vita rendendoli eterogenei e multiculturali. Una realtà complessa, che vede l'intreccio di nazionalità, generi, religioni, identità, e tanto altro. Parte di questo "meticciamiento" è riconducibile ai tanti flussi migratori che hanno rimescolato – e continuano a farlo tutt'ora – le caratteristiche socioculturali dei contesti che abitiamo.

Il lavoro di Tiziana Chiappelli ed Erika Bernacchi ci aiuta a riflettere su alcune principali questioni che caratterizzano le società contemporanee, ovvero l'immigrazione e le differenze di genere, tematiche a cui si associano tanti stereotipi e tanti pregiudizi, che troppo spesso si intersecano tra loro dando origine ad atteggiamenti congiuntamente sia razzisti che sessisti.

L'intento delle autrici è, infatti, quello di analizzare e offrire un resoconto delle condizioni delle giovani generazioni con background migratorio che vivono in Italia, riservando particolare attenzione alla dimensione di genere.

Il volume proposto si divide, dunque, in due parti; la prima è composta da due capitoli, all'interno dei quali viene esposta un'analisi della letteratura sul tema delle nuove generazioni con background migratorio che restituisce un preciso resoconto in primis sulla difficoltà di trovare una definizione con cui indicare i figli e le figlie di genitori immigrati, ma anche sui numeri e sul coinvolgimento di essi nel territorio italiano, a partire dalla loro presenza o assenza nel nostro sistema scolastico. Una disamina che spinge il lettore a comprendere fin da subito che si tratta di un argomento

tanto attuale quanto complesso da affrontare. Le autrici, inoltre, in questa prima sezione colgono l'occasione per rendere noto il framework teorico che ha orientato l'analisi dei dati raccolti tramite la loro ricerca – a cui è dedicata la seconda parte del testo – ovvero gli studi postcoloniali, il femminismo postcoloniale e l'approccio intersezionale.

La seconda parte del volume descrive le riflessioni scaturite dall'analisi empirica condotta dalle autrici, che viene discussa in cinque capitoli. Essi, riprendendo frammenti delle interviste e dei focus group condotti e analizzando alcuni prodotti culturali realizzati dai giovani con background migratorio, come podcast, *social media* e produzioni letterarie, mostrano una realtà ancora poco nota e che vede figli e figlie di persone immigrate, coinvolte in forme di attivismo di vario tipo, contrastare gli stereotipi non solo razzisti, ma anche sessisti, promuovendo quindi pratiche che offrono preziosi spunti di riflessione.

Il testo si apre riprendendo un quesito che già 20 anni fa Maurizio Ambrosini e Stefano Molina sollevarono nel libro del 2004 dal titolo *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, e che conduce le autrici, come indicato da loro stesse, a domandarsi «in che misura i figli degli immigrati hanno cambiato il volto dell'Italia e hanno rappresentato quel “fattore di trasformazione” della società ricevente da loro prefigurato» (p. 13). È allora a partire da questa riflessione che si avvia l'analisi condotta dalle autrici. Per rispondere al quesito proposto, il testo descrive prima di tutto la condizione di questi giovani: minori che non sono immigrati ma che vivono la condizione di migrazione dei genitori, condizione che nel 1998 Tahar Ben Jelloun ha definito

*génération involontaire* in riferimento a questi bambini e ragazzi poiché figli e figlie che si trovano a vivere la condizione di migrazione dei genitori, senza averla scelta e senza aver mai esperito in prima persona la vita in un paese diverso da quello in cui vivono ma che li vede come diversi (pp. 23-24).

Come si sottolinea nel volume, il primo contesto che in seguito ai grandi flussi migratori ha vissuto la presenza di minori stranieri

e dei loro genitori è quello scolastico, all'interno del quale la pedagogia ha avuto modo di ripensare le strategie di integrazione scolastica e promuovere l'avanzamento degli studi in ambito interculturale. Tanti sono, infatti, i giovani con background migratorio che studiano nelle nostre scuole e altrettante sono però le difficoltà che essi possono incontrare, dentro e fuori la scuola. Diseguaglianze, problemi di integrazione sociale, problemi di identità. Un aspetto, infatti, peculiare di ragazzi e ragazze figli di immigrati evidenziato nel testo è che essi si collocano «tra due mondi» (p. 40), una caratteristica che conduce a identità plurali che, tuttavia,

possono essere vissute sia positivamente, quando i ragazzi sono consapevoli di poter attingere a diversi repertori da utilizzare anche strumentalmente, sia negativamente, allorquando si sentono sospesi tra due mondi e, soprattutto, quando l'ambiente in cui vivono non riesce a valorizzare la loro identità plurale continuando a percepirli come stranieri (p. 44).

Successivamente le autrici si soffermano sulla cornice teorica, spiegando come la critica al concetto di “sorellanza globale” ha condotto alla nascita dell'approccio intersezionale; affermano, infatti, che con il femminismo postcoloniale il concetto di “sorellanza globale” viene fortemente criticato in quanto terrebbe conto solo della categoria di genere, tralasciando le altre categorie sociali. Il problema è quindi che «il genere non basta a spiegare il genere» (p. 47). Anche tutte le altre categorie sociali, come la “razza”, l'orientamento sessuale e lo status migratorio hanno bisogno della giusta attenzione e risiede qui la necessità di un approccio che sia perciò intersezionale, che consideri l'intersezione tra dimensioni diverse, perché «non è infatti la stessa cosa essere una donna occidentale, bianca, di classe media rispetto ad essere una donna migrante proveniente dal Sud del mondo che svolge un lavoro domestico e magari con uno status migratorio non regolare» (p. 47).

Ed è proprio con un approccio intersezionale che, come emerso dalla analisi qualitativa condotta da Tiziana Chiappelli ed Erika Bernacchi e riportata nella seconda parte del testo, le nuove

generazioni con background migratorio propongono pratiche femministe e antirazziste, che mirano quindi a decostruire stereotipi sia sessisti che razzisti in modo congiunto. Si pensi, ad esempio, alla realtà delle donne musulmane che scelgono di portare il velo e che per questo rappresentano uno dei gruppi con background migratorio più soggetto a stereotipi. Oggi sono diverse le associazioni di giovani donne musulmane che si battono per contrastare queste forme di stereotipo, che discriminano e ostacolano la loro vita, ma anche *fashion blogger* e artiste musulmane che contrastano gli stereotipi con grande creatività e ironia, come Takoua Ben Mohamed che tramite i personaggi dei suoi fumetti risponde a ipotetiche domande assurde – ma possibili – come ad esempio «ma porti il velo perché non ti lavi i capelli?» (p. 75).

Un altro gruppo di donne impegnato in particolar modo nel contrasto agli stereotipi che promuovono un'idea di occidente avanti rispetto all'oriente nell'affermazione dei diritti delle donne e che merita menzione è quello che le autrici definiscono “femminismo nero italiano”. Quest'ultimo, insieme agli altri gruppi di attivismo di nuova generazione, ha recuperato dal contesto anglosassone l'uso del termine “razza”, parola che noi in Italia abbiamo sostituito con *etnia*, ma che all'estero viene utilizzata anche in ambito scientifico. Come afferma infatti Tiziana Chiappelli «la razza non esiste come categoria biologica ma aimè esiste come categoria sociale e produce continuamente fenomeni di razzializzazione» (p.85). Si tratta quindi di risvegliare gli italiani che non vedono la messa in atto di certe tendenze razziste, risvegliarli «alla realtà di una italianità multicolore che chiede di essere riconosciuta e, soprattutto, non discriminata in base a linee del colore o di altro tipo» (p. 86).

Al fine di promuovere, come si è detto, una “italianità multicolore”, le autrici segnalano come le nuove generazioni tramite esperienze di associazionismo, partecipazione e attivismo di vario genere si battano per il riconoscimento di nuove forme di italianità, trattando tematiche che partono dal problema del riconoscimento della cittadinanza, regolata da una legge che la Campagna “Italiani senza cittadinanza” denuncia come obsoleta, poiché non permette

a tanti giovani nati e cresciuti in Italia di ottenere la cittadinanza, permettendo che siano “Italiani/e con il permesso di soggiorno”. Associazione che segnala, quindi, quelle forme di razzismo istituzionale che ancor prima di altre contribuiscono al mancato riconoscimento e accettazione delle giovani generazioni con background migratorio nel tessuto sociale italiano.

I figli e figlie dei primomigranti preferiscono realizzare associazioni nuove per superare «un’immagine dell’immigrazione etichettante al ribasso» (p. 110). I giovani, per questo, concentrano le loro attività più che sull’offerta di servizi, sulla promozione e sensibilizzazione rispetto «alle trasformazioni socio culturali che vive la nostra società e soprattutto per essere testimoni in carne ed ossa di questa trasformazione» (p. 112). Accomuna tutte le associazioni, vecchie e nuove, una presenza significativa di donne impegnate in queste attività, rispetto agli uomini. Tuttavia, sono le esperienze di attivismo delle nuove generazioni a caratterizzarsi per la promozione di iniziative a contrasto delle differenze di genere, associandole al contrasto al razzismo.

I giovani con background migratorio vivono dunque a cavallo tra due mondi, condizione che li configura come “non abbastanza italiani” ma anche come “non abbastanza marocchini/egiziani” e così via. Tutto ciò dà origine a dei contrasti con le proprie famiglie dovuti alla scelta di adottare stili di vita diversi e distanti dalla cultura di appartenenza. Contrasti vissuti soprattutto dalle ragazze che ammirano i sacrifici e il grande coraggio delle madri migranti, che hanno dovuto ricostruire la propria vita anche adattandola ma allo stesso tempo tendono a cercare quella indipendenza e realizzazione personale che le madri non hanno potuto ottenere.

Il testo *Genere e generazioni. Forme di attivismo femminista e antirazzista delle nuove generazioni con background migratorio* risulta, quindi, uno scritto di grande interesse, che evidenzia tematiche e problematiche ancora troppo sommerse ma che necessitano di essere portate alla luce, per la presa di consapevolezza di una italianità plurale che ha bisogno di essere ascoltata e accettata. È a partire dalla scuola che, come suggeriscono le autrici, si dovrebbero promuovere narrazioni nuove sulla diversità intesa come ricchezza. Affinché sia possibile

un rinnovamento culturale italiano che riconosca la diversità come un valore aggiunto, bisogna partire dalla presa di coscienza che il nostro sistema scolastico è ancora molto eurocentrico e trascurava l'esperienza coloniale italiana che invece aiuterebbe a comprendere sia l'origine delle «dinamiche razzializzanti» (p. 151) sia le trasformazioni della modernità, una mancanza penalizzante in modo particolare per «gli studenti di origine straniera ma anche per tutta la classe poiché impedisce di conoscere pienamente la storia del proprio paese» (p. 151).